

UN FONDAMENTALE INTERROGATIVO PENDE ANCORA SUL "CASO,"

Se Wilma Montesi è morta il 10 aprile dove è stata nelle 24 ore precedenti?

Tutto starebbe a dimostrare la inattendibilità della tesi di una "scappatella," conclusa da una disgrazia - Tra la scomparsa e il ritrovamento della ragazza intercorrono 38 ore e mezza sulle quali non si sa niente - Confutate le ipotesi della stampa

Abbiamo a nostra disposizione i soli punti fissi, inamovibili: Wilma Montesi è uscita dalla sua casa, in via Tagliamento, poco dopo le ore 17 del 9 aprile 1953; è stata ritrovata morta da un ragazzo sulla spiaggia di Tor Vajanica alle ore 7,30 del successivo 10 aprile. Tra un avvenimento e l'altro intercorrono esattamente 38 ore e mezza. E' in questo periodo di tempo che si è compiuta la tragedia.

Per rendere conto di quanto è stato lontano dalla conoscenza della verità, basti dire che — sfiora — gli spostamenti della vittima durante quelle 38 ore e mezza ci sono quasi completamente sconosciuti. Supponiamo solo che ad un certo punto, una macchina sulla quale si trovava Wilma abbia attraversato il cancello di entrata della Capocotta e che, ad un certo punto, una macchina simile si trovasse in via Tagliamento, attraversando il cancello di uscita della Capocotta, diretta a Tor Vajanica. Non sappiamo se si trattasse sempre della stessa macchina; non sappiamo a che ora tutto ciò sia accaduto; non sappiamo quanto tempo sia trascorso tra un passaggio e l'altro; non sappiamo con certezza se Wilma, quando entrò e quando uscì dalla Capocotta, fosse viva o morta. Alcune agenzie e alcuni giornalisti hanno creduto di poter fornire loro versioni circostanziate dello svolgimento dei fatti. Sono versioni dell' tutto arbitrarie e, come cercheremo di dimostrare, miranti tutte — pur nelle loro contraddizioni — a tenere una determinata tesi, a ingenerare una determinata convinzione nell'opinione pubblica. Ci proponiamo di sottoporre qui ad una critica logica tali supposizioni e ne scaturiranno una serie di interrogativi, i quali sono ben lungi dall'aver trovato adeguata risposta.

La famiglia Montesi assiste — e diamole pure il nostro, nonostantissimo, risentimento — con un certo disagio e con un certo affrettamento dei parenti della povera ragazza — che Wilma non rimaneva mai fuori di casa la sera, tanto è vero che, non vedendola tornare alle 21, furono i vicini a avvertire il fidanzato. Ma se queste erano le abitudini della giovane, e se si scarta la risibile e sotterfugliosa tesi del pediluvio, si deve essere evidentemente intervenuta una ragione molto importante che ha indotto Wilma ad allontanarsi da casa e a non farvi ritorno il 9 sera. Teniamo conto che ella non ha lasciato biglietti, non ha avvertito nessuno, non ha telefonato successivamente. I fatti, sono due: o sapeva benissimo che cosa andava a fare (era cioè determinata a scappare da casa, almeno momentaneamente) o ignorava che sarebbe rimasta fuori di casa.

Interrogati sui suoi rapporti con il Montagna, Pòlito avrebbe risposto di averlo conosciuto «molto tempo dopo la morte di Wilma». Circa l'alibi «milanese» ha rifiutato di parlare, dicendo: «Dissi Milano per alludere ad una località molto lontana da Roma. Non intendo indicare una località precisa». Sepe avrebbe poi rivolto all'imputato una strana domanda: «Perché certe parti della salma di Wilma vennero fotografate a colori?». E Pòlito: «Perché se ne potesse servire il museo di medicina legale».

Perché, al termine dell'interrogatorio, l'imputato abbia voluto fare una specie di dichiarazione riassuntiva del suo pensiero: «Se — egli avrebbe detto — io sono responsabile di favoreggiamento, molte persone di necessità sono state compilate: i periti dell'Istituto di

la causa del malore, in quanto ci si limita ad accennare in via ipotetica agli stupefacenti. Comunque, tutte e due le tesi mirano a limitare la portata del fatto, a risolverlo in una disgraziata scappatella giovanile, in una serie di sciocchezze compiute in un momento di smarrimento, di paura. Contestiamo di essere seriamente in dubbio: non è questa, per caso, una specie di linea di ripiegamento dopo il crollo del fronte del pediluvio? Diciamo subito che qui non sono in questione gli autori materiali del crimine, e che quindi non stiamo cercando di aggravare la posizione di nessuno in particolare. I nostri interrogativi restano validi

chiunque abbia ucciso, o collaborato ad uccidere, o favorito gli uccisori di Wilma Montesi. Non riusciamo però a sottrarci all'impressione d'esser di fronte ad un delitto assai più grave e complesso di quanto finora non si sia pensato. Rivediamo le due tesi susposte. Nessuna delle due regge all'analisi. Tesi numero uno: malore durante una gita occasionale alla Capocotta la sera del 10 aprile. Resta il grande interrogativo da noi posto in principio: che cosa ha fatto Wilma durante le 24 ore precedenti? Chi accompagnò la ragazza alla Capocotta la sera del 10 era già stato con lei la sera del 9? Dove trascorse la notte, la sventurata ragazza? A Roma? E in quale appartamento? Oppure trascorse 24 ore di seguito alla Capocotta? Ha partecipato — come si è detto e come si continua a ripetere — a festini con uso di droghe e di stupefacenti? E ciò in misura tale da provocare un «lasso» in una ragazza giovane, snobistica e robusta come lei? Evidentemente ogni ipotesi è possibile. Ma è inevitabile concludere che i fatti i quali portarono alla morte di Wilma non ebbero altro che una gita in macchina alla Capocotta il pomeriggio o la sera del 10 aprile, ma ebbero inizio almeno 24 ore prima, in circostanze per ora completamente sconosciute. La «scappatella», il «momento di smarrimento» vanno dunque nella migliore delle

Il governo Scelba deve andarsene!

- 1) perchè è il governo degli amici dell'avventuriero Montagna;
2) perchè il governo, attraverso la sua stampa, ha combattuto contro chi reclamava la verità;
3) perchè il governo è intervenuto contro l'indipendenza di giudizio dei magistrati;
4) perchè il governo per due volte ha rifiutato l'inchiesta parlamentare;
5) perchè l'inchiesta De Caro si è risolta in una beffa;
6) per l'ostinato rifiuto delle dimissioni del ministro Piccioni;
7) per la gravissima accusa del magistrato a carico dell'ex questore Pòlito;
8) per il comportamento dell'ex capo della polizia;



Scelba e Montagna alle nozze del figlio di Spataro

COME PUO' DUNQUE TESTIMONIARE L'AUTENTICITA' DELL'ULTIMO ALIBI?

L'ex ministro Piccioni uscì di casa durante la presunta malattia del figlio

(Continuazione dalla 1. pagina) Feci fare degli accertamenti e quindi gli inviai un rapporto, in data 12 maggio, spiegandogli che la prima voce era nata a Modena e a Sestola, presso Modena, durante un congresso di cronisti. Uno dei congressisti, durante un colloquio con alcuni colleghi disse di sapere "molte cose" sulla morte di Wilma. Un altro, redattore di un giornale romano, colse la frase a volo e ritornò subito in sede, per svolgere indagini. Così venne fuori il nome di Piccioni che, nominato in tutti gli ambienti

medicina legale, i carabinieri di Pratica di Mare, i funzionari del commissariato Salario e della Squadra Mobile, e la stessa famiglia Montesi... Era sottile e non priva di una certa perfidia, che, d'altra parte, non sembra abbia avuto il risultato che si riprometteva. Sepe non ne è rimasto scosso. Durante tutto l'interrogatorio, il presidente non ha mai perduto la calma, non ha differenza dell'imputato, frase a volo e ritornò subito in sede, per svolgere indagini. Così venne fuori il nome di Piccioni che, nominato in tutti gli ambienti

sistere? Al contrario. Tutto lascia pensare che ieri, fra il vecchio poliziotto e il magistrato, si siano svolte solerte indagini, in un'aula battagliata, dove si sono avvertite le voci di un'indagine che non si è mai conclusa. Mentre nell'ufficio di Sepe si svolgeva il colloquio che abbiamo succintamente riferito, notizie di carattere confidenziale confermavano ai cronisti un interessante particolare relativo ai rapporti fra Procura generale e Sepe: il mandato contro Piccioni fu spiccato per espresse richieste di Giocoli e Scardia. Per Montagna e Pòlito, la Procura aveva proposto invece il mandato di comparizione, e la richiesta fu modificata da Sepe nei confronti del solo Montagna. Sembra che contro il «marchese» abbiano giurato i precedenti penali. Per questo ha goduto invece del privilegio accordato di solito, in casi del genere, ai cittadini ancora incensurati.

L'interrogatorio di Pòlito, per quanto di necessità si è concentrato sull'attestazione di cronisti che seguono l'affare Montesi, ha messo un po' in ombra altri episodi della mattinata. Alle 12, sono giunti i legali di Montagna, Vassalli e Lupis. Essi si proposero di consegnare una istanza per ottenere una nuova copia del mandato di cattura. La prima, infatti, contiene un errore di trascrizione. Luisi, che aveva chiesto di essere ricevuto da Sepe, ma il presidente ha fatto rispondere che non poteva. Mentre Vassalli parlava con gli uscieri, Lupis ha presentato un'altra querela contro il «Paese», il quale avrebbe scritto che l'operazione d'Assia non fu altro che una manovra per distogliere l'attenzione da Montagna e da Piccioni. Lo stato chiesto a Lupis se la difesa intendesse chiedere la libertà provvisoria, né un colloquio con il detenuto. Ci pensiamo poi.

Cosa fanno, intanto, nelle loro celle di Regina Coeli, i due prigionieri? Il primo, Pòlito, è stato interrogato, in particolare, presso il registro automobilistico della prefettura di Roma. Si tratta di una «1100» immatricolata nel 1951, la cui targhetta porta un numero che comincia con le cifre 1 e 5. Di più, non è dato sapere. Proprietario della vettura è un personaggio dal nome molto grosso. Si era pen-



L'ex questore di Roma Pòlito accompagnato dal figlio arriva al Palazzo di Giustizia

ne. L'altra sera ha chiamato il capellano del carcere, padre Celatone, e si è confessato. E gli alibi? A proposito degli alibi del giovane musicista (anzi, in particolare, dell'alibi «romano-analfabeta») una interessante precisazione è stata pubblicata dal «Popolo». In merito alla notizia di carattere confidenziale confermata ai cronisti un interessante particolare relativo ai rapporti fra Procura generale e Sepe: il mandato contro Piccioni fu spiccato per espresse richieste di Giocoli e Scardia. Per Montagna e Pòlito, la Procura aveva proposto invece il mandato di comparizione, e la richiesta fu modificata da Sepe nei confronti del solo Montagna. Sembra che contro il «marchese» abbiano giurato i precedenti penali. Per questo ha goduto invece del privilegio accordato di solito, in casi del genere, ai cittadini ancora incensurati.

L'interrogatorio di Pòlito, per quanto di necessità si è concentrato sull'attestazione di cronisti che seguono l'affare Montesi, ha messo un po' in ombra altri episodi della mattinata. Alle 12, sono giunti i legali di Montagna, Vassalli e Lupis. Essi si proposero di consegnare una istanza per ottenere una nuova copia del mandato di cattura. La prima, infatti, contiene un errore di trascrizione. Luisi, che aveva chiesto di essere ricevuto da Sepe, ma il presidente ha fatto rispondere che non poteva. Mentre Vassalli parlava con gli uscieri, Lupis ha presentato un'altra querela contro il «Paese», il quale avrebbe scritto che l'operazione d'Assia non fu altro che una manovra per distogliere l'attenzione da Montagna e da Piccioni. Lo stato chiesto a Lupis se la difesa intendesse chiedere la libertà provvisoria, né un colloquio con il detenuto. Ci pensiamo poi.

Cosa fanno, intanto, nelle loro celle di Regina Coeli, i due prigionieri? Il primo, Pòlito, è stato interrogato, in particolare, presso il registro automobilistico della prefettura di Roma. Si tratta di una «1100» immatricolata nel 1951, la cui targhetta porta un numero che comincia con le cifre 1 e 5. Di più, non è dato sapere. Proprietario della vettura è un personaggio dal nome molto grosso. Si era pen-

L'auto rintracciata da Zinza è nascosta in un garage dei CC

Nuovi particolari sulla perizia affidata al prof. Macaggi - La macchina apparteneva a un importante personaggio - I grumi di sangue sul viso di Wilma

DALLA REDAZIONE GENOVESE GENOVA, 25 (M. G.). Nuovi particolari abbiamo potuto apprendere sull'ormai famoso cuscino d'automobile, inviato dal dr. Sepe al professor Macaggi, perché sottoposto a perizia le strane macchie di sangue o di vomito di cui era imbrattato. E' stato il maggiore Zinza a reperire l'importante oggetto, identificando la macchina dopo pazienti indagini condotte, in particolare, presso il registro automobilistico della prefettura di Roma. Si tratta di una «1100» immatricolata nel 1951, la cui targhetta porta un numero che comincia con le cifre 1 e 5. Di più, non è dato sapere. Proprietario della vettura è un personaggio dal nome molto grosso. Si era pen-

sato a Montagna, ma poi la notizia è stata ufficialmente smentita. Del resto, la presenza di sangue in una macchina del «re» di Capocotta, contrasterebbe alquanto con l'imputazione a suo carico, di favoreggiamento e non di correttezza nell'omicidio di Torvajonica. Quel che non si comprende ancora bene, è la relazione che intercorrerebbe fra le macchie di sangue (se di sangue si tratta) e Wilma Montesi. Wilma morì annegata, dice in sintesi il mandato di cattura spiccato contro Piero Piccioni, per essere stata abbandonata sulla riva del mare, nel punto dove le onde si frangono contro la sabbia. Si deve dunque pensare che, allorché fu trasportata da Capocotta a Tor Vajanica, la povera giovane perdesse san-

gue dalla bocca o dal naso? Il quesito, propositivo, vale la pena ripetere qui ciò che dissero alcuni testimoni oculari: che grumi di sangue erano visibili sotto il naso di Wilma nel momento in cui fu ritrovata morta, la mattina dell'11 aprile. Altre notizie sulla misteriosa automobile: venduta ad un commerciante di Chieti, e rintracciata di recente dal maggiore Zinza, essa si trova ben guardata in un garage dell'Arma dei carabinieri.

Un ragazzo a Messina fulminato dalla corrente

MESSINA, 25 — Un ragazzo è rimasto fulminato da una scarica elettrica mentre girava la chiavetta dell'interruttore della luce

giornalisti della Capitale, appare poi sulla stampa». Sembra che Sepe abbia chiesto all'imputato chiarimenti anche sulle tesi del pediluvio. Pòlito ne avrebbe attribuito la paternità alla famiglia Montesi, in ciò confortato, senza dubbio, dal fatto che Wanda — da un certo giorno in poi — ha sempre sostenuto che la sorella si recò ad una casa per bagnare con acqua marina il famoso «cuscino» (anche di recente, nell'intervista concessa ad un settimanale, la ragazza ha ribadito la sua convinzione che Wilma sia morta per disgrazia). La ipotesi, avrebbe aggiunto l'ex questore, non sembrò inattendibile ai funzionari inquirenti (Magliozzi e Morlacchi) poiché «tante donne scomparse a Roma nel Tevere o nel mare, senza che si facesse sopra tanto baccano».

Intervistato sui suoi rapporti con il Montagna, Pòlito avrebbe risposto di averlo conosciuto «molto tempo dopo la morte di Wilma». Circa l'alibi «milanese» ha rifiutato di parlare, dicendo: «Dissi Milano per alludere ad una località molto lontana da Roma. Non intendo indicare una località precisa». Sepe avrebbe poi rivolto all'imputato una strana domanda: «Perché certe parti della salma di Wilma vennero fotografate a colori?». E Pòlito: «Perché se ne potesse servire il museo di medicina legale».

Perché, al termine dell'interrogatorio, l'imputato abbia voluto fare una specie di dichiarazione riassuntiva del suo pensiero: «Se — egli avrebbe detto — io sono responsabile di favoreggiamento, molte persone di necessità sono state compilate: i periti dell'Istituto di

Una iniqua sentenza contro i cittadini che difesero la Casa del Popolo di Crevalcore

DALLA REDAZIONE BOLOGNESE BOLOGNA, 25 — A tarda sera, il Tribunale di Bologna, presieduto dal dott. Negri, dopo due ore di riunione non camerata, consiglio, ha emesso una pesante sentenza di condanna contro i sette cittadini di Crevalcore, imputati di aver difeso la loro Casa del Popolo. Walter Borghetti è stato condannato a un anno e 10 giorni di reclusione, più un mese e 10 giorni di arresto; Carlo Pignatti a 10 mesi di reclusione e a un mese e sette giorni d'arresto; Renato Gardosi a sei mesi e 10 giorni di reclusione, più un mese e 18 giorni di arresto; Ferdinando Grimaldi e Nella Boiani a 5 mesi di reclusione, più un mese e sette giorni d'arresto, e Carmen Ferrara a quattro mesi e 16 giorni di reclusione, più un mese e 10 giorni di arresto.

L'inconcepibile sentenza ha stupito il collegio dei difensori ed ha lasciato perplessi anche i numerosi magistrati ed avvocati che hanno seguito l'intero svolgimento del processo. L'ultima udienza di questo assurdo processo, si era aperta con l'annunciatrice replica del P.M. dott. Lo Cigno. Il pubblico accusatore ha avuto così modo di far echeggiare nuovamente in aula, quelle peregrine tesi che le arringhe difensionali avevano definitivamente spezzato. Il dottor Lo Cigno è intervenuto per affermare che, se nella motivazione della sentenza si fosse fatto cenno alla illegittimità o meno del provvedimento di sfratto dalla Casa del Popolo di Crevalcore, sarebbe usurpato una materia di competenza del Consiglio di Stato, che l'atto politico della Presidenza del Consiglio, con cui si è dato

avvio a questo vergognoso episodio di violenza contro la sede dei lavoratori, non può essere sindacato dal giudice e che — come affermavano i teorici del fascismo — tanto più forte è l'autorità dello Stato, tanto maggiore è il rispetto dei cittadini.

Gli ha risposto, per primo, l'avv. Casali. Il valoroso difensore ha fatto subito rilevare che il P. M., nella sua lunga requisitoria, avevano disquisito di un po' di tutto, dando però sempre per scontata la responsabilità dell'impugnato, manca di ogni validità anche perché, fra l'altro, non è stato dato ad esso quella pubblicità che la legge esige. Non senza aggiungere che, pertanto, i cittadini hanno il dovere di ignorarlo. L'ultimo difensore, avvocato Coppola, ha ribadito, in una commovente arringa, il diritto dei cittadini di Crevalcore ad opporsi al sopruso che è stato commesso a loro danno; sopruso tanto più grave, perché compiuto ad un qualunque impiego dell'ufficio del Registro, a disposizione del quale si è abusivamente

Approvata la legge truffa per le elezioni Valdostane

Ieri mattina al Senato, prima di riprendere il dibattito politico sulle comunicazioni del governo, la maggioranza governativa e le destre, hanno approvato, senza accogliere alcun emendamento, presentato dalle sinistre, la nuova legge «truffa» per le elezioni regionali della Val d'Aosta. Nella discussione finale, prima del voto, sono intervenuti il compagno GRAMEGNA, che ha illustrato l'emendamento presentato dai comunisti e socialisti per modificare il sistema elettorale da maggioritario a proporzionale, e il compagno SPANO.

Questi sono soltanto i fatti accertati che finora si conoscono e che riguardano il solo caso Montesi, l'ultimo dei colossali scandali del regime clericale.

Qualche che sia il giudizio che il magistrato pronuncerà nel procedimento penale contro i responsabili della morte di Wilma Montesi, questi soli fatti, già accertati, coinvolgono direttamente le responsabilità politiche e morali del governo e del suo presidente Scelba.

Non possono rimanere alla testa della Nazione uomini su cui gravano queste responsabilità!

